

ANIMALIA

da Esopo e La Fontaine

testo dello spettacolo a cura di Elide Giordanengo e Rita Viglietti

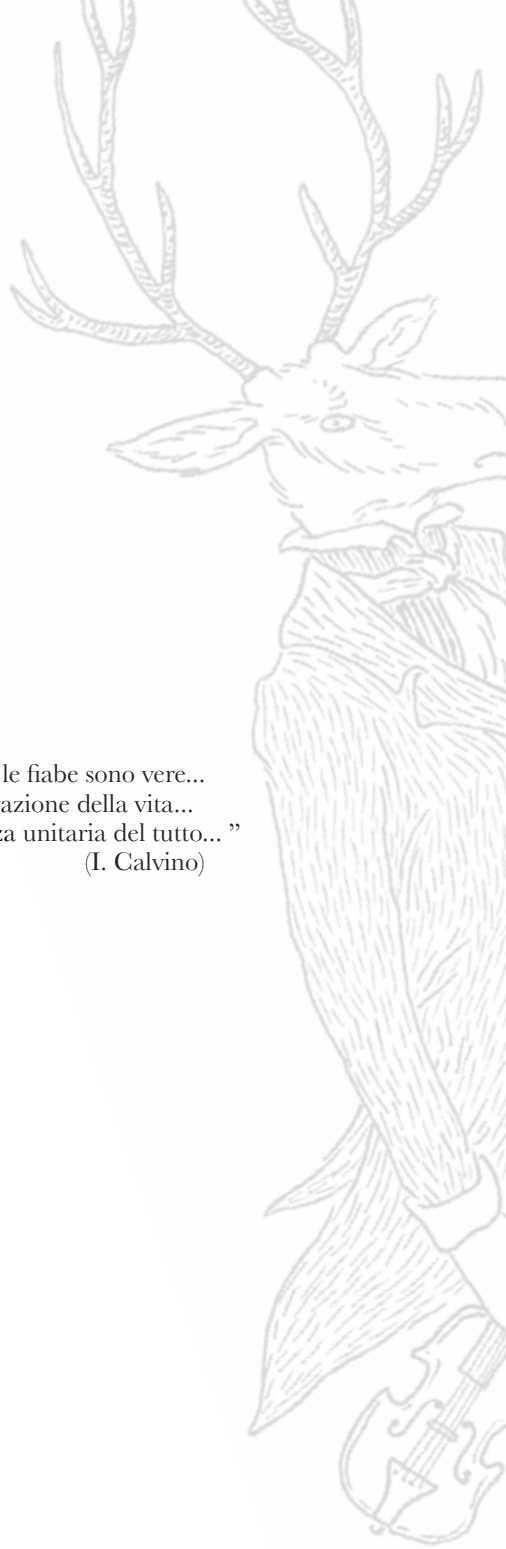


Lo spettacolo **ANIMALIA** rientra nella rassegna “Assaggi 2012. Avanti i Classici!”
sostenuta dagli sponsor della Compagnia del Birùn che ringrazia:

Comune di Peveragno - Pro Loco • Comunità Montana Alpi del Mare • Cassa Rurale ed Artigiana di Boves B.C.C.
Fondazione Cassa di Risparmio di Cunico • Fondazione Cassa di Risparmio di Savigliano • C.M.T.
Associazioni peveragnesì • Caseificio Cooperativo Valle Josina • Caseificio Artigianale Carletti
Gastronomia Garelli • Macelleria Cavallo • Attori, Soci e quanti l'hanno aiutata nella realizzazione del programma

Per questo libretto un grazie particolare alla C.M.T. di San Lorenzo di Peveragno e a Maria Grazia Tomatis

“ Io credo questo: le fiabe sono vere...
La spiegazione della vita...
La sostanza unitaria del tutto... ”
(I. Calvino)



Durante il Corso di teatro che nel 2012 ha portato i partecipanti a cimentarsi nella lettura scenica di testi classici, l'incontro con le favole di Esopo e La Fontaine ha offerto alla Compagnia del Birùn lo spunto per una nuova produzione teatrale i cui protagonisti sono appunto gli animali delle favole: Animalia, alla latina.

Il soggetto era molto stimolante ma confessiamo che la scelta e la trasposizione scenica delle favole non sono state poi così semplici. Tuttavia siamo soddisfatti dell'opera compiuta e con questo libretto vogliamo lasciarne testimonianza.

Il montaggio drammaturgico di Elide Giordanengo, a partire dalla traduzione italiana* delle favole di La Fontaine, ha consentito agli attori di misurarsi sia nella parte degli animali sia in quella dei narratori e ai piccoli del Corso di danza in ritmo di partecipare a pieno titolo alla creazione di uno spettacolo.

Ha consentito inoltre di inserire un epilogo aggiornato ai nostri tempi e di dare una cornice adeguata, addirittura "classica", a una favola originale di Peveragno, quella degli animali di Minetou, l'unica in cui gli animali parlano in dialetto; d'oc, beninteso.

la Compagnia del Birùn
Rita Viglietti

*Jean de La Fontaine, Favole, illustrate da Grandville, traduzione in versi di Emilio de Marchi, collana Superbur Classici, BUR 2002

Vedi anche: Favole Esopiche tradotte da Concetto Marchesi, Universale Economica Feltrinelli

ANIMALIA

Spettacolo teatrale dalle favole
di Esopo e La Fontaine
con prologo ed epilogo originali

Venerdì 1° giugno 2012 - ore 21,45
cortile Ambrosino Peveragno
(confraternita in caso di maltempo)

drammaturgia e regia • Elide Giordanengo
aiuto regia • Simona Grosso, Simone Massa
movimenti danza • Roberta Bernardi
musica • Paolo Brizio, Bobby McFerrin
percussioni • Luca Fantino
costumi • Elide Giordanengo, Françoise Giorgis,
Romano Cavallo, Vilma Campana
luci • Erio Giordanengo, Marco Verra
fonica • Paolo Brizio, Cecilia Baudino
grafica • Chiara Pittano
illustrazioni • Federico Manzone
idea • Rita Viglietti
produzione • Compagnia del Birùn 2012

con: Sofia Ascioti, Paola Barosi, Valeria Bracco,
Cecilia Brasher, Eliana Delprete,
Alberto Franco, Diego Gaggero, Anna Garro,
Vilma Ghigo, Simona Grosso, Marco Latini,
Angelo Marasco, Simone Massa, Nicole Ninotto,
Fabio Pittano, Marina Rocchia, Roberto Rotondo,
Sonia Sorlino, Mario Scotto Lachianca,
Manuel Spada, Erminia Toselli, Lu Viglietti
e i piccoli Davide Anselma, Angela Costa,
Elena Costa, Anna Cisnetti, Alessandro Cutellè,
Mario Dutto, Margherita Dutto, Francesca Tonello,
Lucia Spada, Enola Vit, Nicolò Vit

Le favole degli animali, antiche quanto l'uomo,
sono presenti in tutte le culture e quelle collezionate
da Esopo, nella versione di Jean de La Fontaine,
sono un tesoro della letteratura del Grand Siècle
che mantiene inalterata la sua freschezza.
Da La Fontaine deriva il gioco teatrale di Animalia,
dove gli umani impersonano le bestie
che nelle favole impersonano gli umani
e la metamorfosi circolare è propiziata dalla maschera,
in latino, guarda caso, "persona".
Così la malasorte dei protagonisti che
come umani meriterebbe compassione,
con la maschera animale permette il divertimento
e il riso liberatorio di grandi e piccoli, ieri alla
corte del Re Sole come oggi nel Cortile Ambrosino.

R.V.



(Scena nuda, ponteggi che creano diversi livelli su cui agiscono gli attori)

ËL BËSTIE ËD MINETOU*

(Vous dël countastorie e brai dël bestie da fora. Sël palc Minetou e i chichiou que, s'la muzica, a fan ël béstie, ënluminèe man man que Minetou ou s'aramba a lour)

Countastorie: Minetou ou part dal so chabot, so chabotin ëd Mounfaioni për ëndâ a la Rivouèra, dounda ou l'avia i sœ parènt, për la festa ëd San Bartroumé, San Bourtmé ëd Bœvès. Ènt l'istess tamp so fiœl ou part a soua vota për ëndâ a la festa ëd San Bourtmé a Val Pés a trœvâ i sœ amis. Na bin, aruvâ a la Rivouèra, a Minetou a i fan d'onhi sort ëd feste e i parènt e i amis a i dan da manjà e da beve. A manjou, a bevou, a stan alegre e pé a la sera a i dan cò da dœrme datou que la festa a countinoua ëdcò ël dì d'après. Chèl ou pansa que so fiœl a quèl oura lì ou sarâ jâ tournâ a cà a chardlà ël béstie e ou's ferma bin voulèntée. A l'andouman, alé, a manjou, a bevou, a fan festa, a s'enchoucou e a la sera parèi Minetou ou tourna a fermase a dœrme lì. A fala curta, tra manjà e beve e fâ ribota Minetou ou la pianta për tre dì. Quoura ou's n'oun aruva a Mounfaioni e ou l'é squèi daramba a cà ou s'arcors que a i è qui cos que va nhant: nhanca so fiœl ou l'é tournâ a cà e soue bestie a soun èstète sansa manjà e sansa beve për tre dì. Ou sant ël vaque que a musou:

Vaque: Ajuuut! Ajuuut! Ajuuut!

Countastorie: A l'an ël pupe piene e la pansa voida e për la fam a l'an manjà finde la druja. La crava a l'é mac pì sàoutâ ènt la guèrpià e a crìa:

Crava: Fèèèm, Fèèèm, Fèèèm!

Countastorie: I crinèt dinta ènt ël gas a's courou un après a l'àout scrizouliand:

Crinèt: Diou diou, diou diou, diou diou!

Countastorie: La trœva a l'é là lounga e tirâ e a jumìa:

Troeva: Ohmi, Ohmi, Ohmi!

Countastorie: Chèl ou s'èspresìa a daie da manjà e da beve a tuti e ènt ël mentre ël can ou i cour daprés e ou i japa:

Can: Bràou, Bràou, Bràou

Countastorie: Coura ou l'a finì ènt la stala ou scert ènt la court e ël galine a i van ëncountra ën criand:

Galine: Que cà, Que cà, Que cà!

Countastorie: E ël chat ou i arnhàoula:

Chat: Cà dël diàou, Cà dël diàou, Cà dël diàou!

Countastorie: Chèl ou's dësgaja a chardlà co lour pì ën presa que ou pœl e coura a la fin I èsmia d'avéie coudoulièe ën po' tuti e ou fa për ëndâ souta ël porti ën cuzina a béouse ën bichér, da l'àout dël fournèl sël cuvèrt ël gal ou i tira drée ëncou ën sacramentou:

Gal: Anticriist! Anticriist!

*Vedi chiave di lettura del testo dialettale a pag. 28

GLI ANIMALI DI MINETU

(Voce narratore e versi degli animali fuori campo. In scena Minetu e i bambini che, su musica, interpretano gli animali, illuminati via via che Minetu si avvicina loro)

Narratore: Minetu parte dalla sua cascinitta, il suo piccolo podere di Montefallonio, per andare alla Rivoira, dove aveva i suoi parenti, per la festa di San Bartolomeo, San Bartolomeo di Boves. Suo figlio invece parte per andare alla festa di San Bartolomeo di Valle Pesio a trovare gli amici. Ebbene, arrivato alla Rivoira, a Minetu tutti fanno grandi feste e i parenti e gli amici gli offrono da mangiare e da bere. Mangiano e bevono e stanno allegri e poi alla sera gli offrono anche da dormire dato che la festa continua anche l'indomani. Lui pensa che sicuramente suo figlio a quell'ora sarà tornato a casa ad accudire alle bestie e accetta ben volentieri. All'indomani di nuovo mangiano, bevono, fanno festa, si ubriacano e così alla sera Minetu si ferma ancora lì a dormire. A farla breve, tra mangiare, bere e banchettare, Minetu si ferma lì tre giorni. Quando ritorna a Montefallonio e si trova quasi vicino a casa si accorge che qualcosa non va: nemmeno suo figlio è tornato a casa e le sue bestie sono state senza mangiare e senza bere per tre giorni! Sente le mucche muggire:

Mucche: Aiuto! Aiuto! Aiuto!

Narratore: Hanno le poppe piene e la pancia vuota e per la fame hanno mangiato anche il letame. La capra è saltata nella greppia e bela:

Capra: Fame! Fame! Fame!

Narratore: I maialetti nel loro recinto si rincorrono strillando:

Maialini: Dio dio! Dio dio! Dio dio!

Narratore: Lui si affretta a dar da mangiare e da bere a tutti e intanto il cane gli corre dietro e abbaia:

Cane: Bravo! Bravo! Bravo!

Narratore: Quando ha finito nella stalla, esce nel cortile e le galline gli vanno incontro chiocciando:

Galline: Che casa! Che casa! Che casa!

Narratore: E il gatto gli miagola:

Gatto: Casa del diavolo! Casa del diavolo! Casa del diavolo!

Narratore: Lui si affanna ad accudire anche loro più in fretta che può e quando alla fine sembra di aver provveduto un po' a tutti e fa per andare sotto il portico in cucina a bersi un bicchiere, dall'alto del comignolo sul tetto il gallo lo stramaledice ancora:

Gallo: Anticristo! Anticristo!

LA CICALA E LA FORMICA

(La cicala, sfregandosi le ali, sale in alto. La formica passa velocemente con "briciole" che trasporta da una parte all'altra del palco)

Narratore: La Cicala che imprudente tutto estate al sole cantò, provvoluta di niente nell'inverno si trovò, senza più un granello e senza una mosca nella credenza. Affamata e piagnolosa va a cercare la Formica e le chiede qualche cosa...

Cicala: Qualche cosa in cortesia, per potere fino alla prossima primavera tirare via: prometto per l'agosto, in coscienza d'animale, interessi e capitale.

Formica: *(al pubblico)* Io ho il difetto di prestare malvolentieri, e allora le domando chiaro e netto: Che hai tu fatto fino a ieri?

Cicala: Cara amica, a dire il giusto non ho fatto che cantare tutto il tempo.

Formica: Brava, ho gusto; balla adesso, se ti pare. *(esce, seguita dalla cicala)*



IL CORVO E LA VOLPE

(Il corvo è appollaiato in alto, nel becco un pezzo di formaggio. Passa sotto la volpe muovendo sinuosa la coda)

Narratore: Se ne stava messer Corvo sopra un albero con un bel pezzo di formaggio in becco, quando la Volpe tratta al dolce lecco di quel boccone a dirgli cominciò:

Volpe: Salve, messer del Corvo, io non conosco uccello di voi più bello in tutto il bosco. Se è vero quel che si dice che il vostro canto è bello come son belle queste penne, voi siete una Fenice.

Narratore: A questo dire non sta più nella pelle il Corvo vanitoso, e volendo alla Volpe dare un saggio del suo canto famoso, spalanca il becco e uscire lascia il formaggio. Lesta la Volpe lo piglia.

Volpe: Ecco, mio caro, chi dell'adulatore paga le spese. Fanne buon pro' che forse la mia lezione vale il tuo formaggio. *(esce sbocconcellando il formaggio)*

Corvo: Son stato sciocco, ho inteso (un po' tardi) e giuro d'esser più saggio. *(esce)*



LA RANA E IL BOVE

(Entra la rana con una pompa di bicicletta collegata ad un palloncino verde, lo gonfia fino a farlo esplodere)

Narratore: Grande non più d'un uovo di gallina vedendo il Bove e bello e grasso e grosso, una Rana si gonfia a più non posso *(la rana esegue e gonfia il palloncino)* per non essere del Bove più piccina.

Rana: Guardami adesso *(esclama in aria tronfia)* sono grossa?

Bove: Non basta, o vecchia amica.

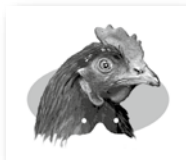
Narratore: E la Rana si gonfia e gonfia e gonfia infine scoppia come una vescica *(la rana esegue fino a far scoppiare il palloncino, il bue le passa davanti guardando con compassione i resti del palloncino che la rana raccatta ed esce)*. Borghesi, ch'è più il fumo che l'arrosto, signori ambiziosi e senza testa, o gente a cui ripugna stare a posto, quante sono le rane come questa!



LA BISACCIA

(Giove in alto, vestito di un drappo bianco, con un fulmine in mano. Arrivando dal fondo entrano, uno alla volta, gli animali)

- Narratore: Barba Giove disse un giorno...
- Giove: Vengano tutti animali malcontenti e ciascun di loro mi parli senza fare complimenti, ch'io vedrò dal mio gran trono se li posso contentare.
- Scimmia: Mi dichiaro arcicontenta senza tema di confronto. Una bestia, figurarsi! che cammina a quattro mani, così bella e di talento, non sarebbe un'ingiustizia se volesse lamentarsi? L'orso, invece, mi sembra un così stupido materiale bestione, così rozzo e disadatto, che i pittori si rifiutano fino di pingerne il ritratto.
- Orso: Protesto contro questa insinuazione. Quel che a me sembra mal fatto, corta in coda e di testa piccina, una bestia meschina senza garbo e proporzione, è piuttosto la gallina.
- Gallina: Niente affatto! Chi davvero è mal riuscita è piuttosto la balena! La balena tutta schiena, tutta schiena.
- Narratore: Ogni male è del vicino, e per essere discreti fa lo stesso panegirico la formica al moscherino. Barba Giove, con fracasso di tuono (*tuoni e lampi e gli animali spaventati escono seguiti da Giove*), tosto, li rimanda al loro posto. Per venire adesso al fatto non vi sembra che a un dipresso anche noi facciamo lo stesso? Linci, a scorgere del prossimo i difetti, siamo poi talpe cieche solo per noi. Quando viene in questa valle porta ognuno sulle spalle una duplice bisaccia. Dentro a quella che sta innanzi volentieri ognun di noi i difetti altrui vi caccia, e nell'altra mette i suoi.



IL LUPO E IL CANE

(Il lupo entra, sale in alto e ulula alla luna. Vede il cane, col collare al collo, che riposa sdraiato su ponteggio)

Narratore: Un Lupo già ridotto al lumicino grazie ai cani che stavano sempre all'erta, andando un dì per una via deserta incontrava un magnifico mastino, tanto grasso, tondo e bello...

Lupo: *(al pubblico)* Potrei dargli morte provocandolo in duello... ma... vedendolo bene... mi pare un po' forte! Penso invece sia meglio pigliarlo colle buone. *(al cane)* Come vi vedo bene, e che buon pro' che vi fa il pane.

Cane: E chi vi impedisce, di fare, se vi accomoda, altrettanto? Quella vita che voi fate dentro ai boschi è vita infame sempre in guerra e sempre in pericolo di dover morir di fame: vita stracciata e senza conclusione che non può mai contare sopra il boccone. Venite dietro a me, mio buon compare, che imparerete l'arte di star bene. Vi prometto pochissimo da fare; stare di guardia, guardare chi va, chi viene, abbaiare ai pitocchi ed alla luna e sbasoffiare poi certi bocconi di carne e d'ossa, d'anitre e capponi, senza contar la broda in pagamento del menar la coda.

Lupo: Che sento, che fortuna!

Narratore: Il Lupo si rallegra fino al pianto. Ma camminando dell'amico accanto vide il collare del buon mastino.

Lupo: Che roba è questa?

Cane: È nulla.

Lupo: È nulla un corno!

Cane: Suvvia non darti pena, è il collare della catena alla quale mi legano di giorno.

Lupo: Ti legano?!? Né correre tu puoi dove ti piace?

Cane: Che importa?

Lupo: Importa a me, colla tua pace; fossero d'oro, i piatti tuoi ti dono, non è una vita, no, che m'innamora. *(scappa via di corsa)*

Narratore: E presa la rincorsa, corre ancora.



IL TOPO DI CITTÀ E IL TOPO DI CAMPAGNA

(Il topo di città ha un papillon e un bastone da passeggio, il topo di campagna un gilet e un foulard al collo. Il topo di città allestisce la scena sotto il ponteggio con due piatti e un ricco candelabro acceso appoggiato su un tappeto con cuscini; poi accoglie l'amico campagnolo)

Narratore: Un Topo campagnolo venne invitato con molta civiltà a un pranzo di beccacce allo stufato da un Topo di città. Seduti su un tappeto di Turchia coi piatti avanti a sé, mangiavano quella grassa leccornia felici come re. Se il trattamento e il piatto fu cortese e squisito io non dirò. Ma solo avvenne un fatto che sul più bello il pranzo disturbò. Voglio dir che alla porta s'intese tutto a un tratto un gran rumore (*rumore forte*): l'un scappa che il diavolo lo porta e scappa l'altro ancora. Passato quel rumore torna al suo posto il Topo cittadino, e vuole che del pranzo ad ogni costo si vada alla fine.

Topo di camp.: No, basta, vieni domani da me. Non si mangia seduti in pompa magna ghiottonerie da re, ma si mangia e nessuno t'avvelena il pane ed il bicchiere. Senza la pace anche una pancia piena non gusta il suo piacere. (*esce; il topo di città raccatta velocemente il candelabro, lascia il tappeto, i cuscini, i piatti e con fare spaventato esce a sua volta*)



LA VOLPE E LA CICOGNA

(La volpe raggiunge il centro della scena muovendo sinuosa la coda, invita la cicogna, che è in alto, ad accomodarsi a tavola)

Narratore: Monna Volpe un bel dì invitò la Cicogna a desinare.

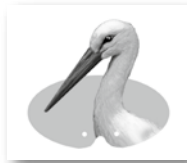
Volpe: Sarà un pranzo modesto e poco ricco, ma te lo offro di cuore. *(le porge un piatto e le serve della minestra)*

Narratore: Tutto il servizio si ridusse a una broda trasparente servita in un piattello. Or capirete se, in grazia di quel becco che sapete, la Cicogna poté mangiar niente. Ma la Volpe in un amen spazzò tutto.

Cicogna: *(al pubblico)* Per trarre vendetta dell'inganno, inviterò a mia volta la mia furba amica, a cui non manca l'appetito. *(la cicogna prende, in quinta, due contenitori alti e stretti e sale sopra il ponteggio dove accoglie la volpe che annusa il buon profumo del cibo)*

Volpe: Che buon pranzetto hai preparato, manda un profumo delicato. *(la cicogna le porge il contenitore alto e comincia a mangiare dal suo)*

Narratore: Ma il pranzo fu servito per dispetto in fondo a un vaso a collo lungo e stretto. Ben vi attingeva col becco la Cicogna per entro la fessura, ma non così Madonna Gabbamondo, per via del muso corto e tondo. A pancia vuota e piena di vergogna, se ne partì quell'animale ghiotto, mogio mogio, la coda fra le gambe, come una vecchia volpe malandrina che si senta rapire da una gallina. *(la volpe esce seguita dalla cicogna che se la ride e intanto porta fuori tutto)* Vuol dimostrare questa favoletta che chi la fa l'aspetta.



DANZA DEI TOPINI

(I bambini, su musica, entrano in fila indiana con il loro pezzo di formaggio, poi imitano azioni e movimenti dei piccoli roditori)

IL CONSIGLIO DEI TOPI

(Entrano uno alla volta i topi, si aggirano per la scena con fare spaventato)

Narratore: Un Gatto, che dicevano il Mangialardo, faceva dei Topi un così gran macello che i pochi vivi ancora non osavano il muso cacciar fuori.

Topo 1: Quatti nei buchi moriamo di fame. Che paura quel gatto, un carnefice infame!

Narratore: Un giorno tuttavia, colto il momento che il gatto andò a far visita all'amante e stette in alto tutta la giornata, si radunano i Topi a parlamento.

Topo 2: In qualità di presidente, propongo, e spero piaccia a tutti il mio consiglio, di attaccare al gatto un campanello, un campanello che suoni e dia l'avviso ai Topi di fuggire, quando il nemico accenna di venire. *(suona il campanello che ha in mano, i topi fingono di fuggire)*

Topi: Bravo, bene, benissimo! *(applaudono)*

Narratore: Ciascuno approva la mozione. Ma quando si trattò di scegliere quello che attaccare doveva il campanello, non si trovò nessuno.

Topo 3: O fossi matto... *(esce velocemente)*

Topo 4: Io no... *(esce velocemente)*

Topo 5: Fossi corbello... *(esce velocemente)*

Narratore: Vedendo ch'era chiacchiera perduta, il presidente leva la seduta. *(il topo presidente si guarda attorno sconsolato ed esce)* Ho veduto qualche altro parlamento, (non di topi) e qualche altra commissione che giunse alla stessa conclusione. A ciarlare son bravi in cento, ma diverso è ben l'affare quando trattasi di fare.



IL LEONE E IL MOSCERINO

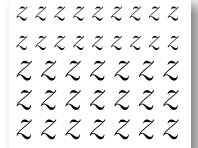
(Rumore di insetto che vola. Il leone, sdraiato su ponteggio segue ipotetico volteggio dell'insetto, tentando di scacciarlo. La sua rabbia si intensifica fino a quando, spossato, cade a terra)

Leone: O tristo insetto, o fango della terra, vai lontano!

Narratore: Un Leon così diceva, rivolto a un Moscerino, che rispondeva per vendicarsi e per sfidarlo a guerra.

Moscerino: *(voce fuori campo)* Pensi che il tuo titolo di re possa mettere paura a un par mio, che ad un bue più grosso anche di te faccio fare come voglio io?

Narratore: *(suoni di ronzii e il leone mima tutto quello che segue)* E detto questo, soffia nella tromba, piglia il campo, e soldato e insieme trombetta, sopra il Leone piomba e dapprima sul collo lo saetta. L'occhio sanguigno, furibondo rugge, balza punto il Leone da quello spillo, rugge la selva, e spaventata fugge ogni belva. Il moscerino il muso punge e gli occhi a caso: la rabbia monta del Leone al naso, e ride l'invisibile nemico. *(risatine fuori campo)* Ride, vedendo che la bestia pazza graffia, morde se stessa e l'aria spazza, dimenando la coda, e si flagella. La grossa bestia a tanta maledetta battaglia cade, mordendo la sabbia. L'insetto, disfogata la sua rabbia, come suonò la carica, strombetta la vittoria per tutta la campagna. Ma volle il suo destino che desse in una ragnatela, e vi lasciò la pelle. *(tonfo e ronzii disperati)* Due cose sembra a me che possa questa favola insegnare: prima che il più terribile non è il più grosso nemico, come pare. E poi si può vedere che molti, che si salvano dal mare, affogano spesse volte in un bicchiere.



I DUE TORI E LE RANE

(Una rana, tra le foglie dello stagno, incontra un'altra rana)

Narratore: Una Rana vede che due Tori per conto d'una Vacca sono in guerra...

Rana1: *(all'altra rana)* Mi seccano, questi signori!

Rana2: Perché? A te che importa, se fra loro s'infilzano gli amanti?

Rana1: Vedrai che il toro vinto e scacciato, pieno di stizza verrà dal suo bel prato a medicare le piaghe nello stagno. E allora, amica, addio! Con piedi guazzando in mezzo all'acqua, a conto di madama la sua amante, saremo noi che pagheremo il prezzo.

Narratore: Né poteva succedere altrimenti; ché il Toro venne e non moveva un passo senza far delle rane un gran sconquasso. *(gracidii vari, rumori d'acqua, sconquassi)* In meno d'un'ora ne schiacciava venti. Si vede già da un pezzo, che se i grandi commettono pazzie sono i piccini che ne vanno di mezzo.



IL PIPISTRELLO E LE DUE DONNOLE

(Il pipistrello, con ali nere, finisce nella tana della donnola)

Narratore: Un giorno un Pipistrello finì nella tana d'una feroce Donnola, che aveva antica ruggine coi topi, e che a momenti me lo sbrana.

Donnola: *(al pipistrello)* Come osa, dopo tanti misfatti, uno di voi venirmi avanti? Se tu sei topo, guarda, io son faina.

Pipistrello: Dimando grazia a Vostra Signoria, ma un topo io non so manco cosa sia. Io sono Uccello e, grazie a Dio che fece il mondo tutto colla sua parola, volo coll'ali mie. Viva chi vola!

Narratore: E tante cose aggiunse e tanto belle, ch'ebbe la grazia di salvar la pelle. *(il pipistrello corre fuori dalla tana della donnola, che nel frattempo raggiunge una nuova tana nella quale finirà nuovamente il pipistrello)* Tre giorni dopo cade il poverello, per suo destin fatale, nell'unghie d'una Donnola, terribile nemica degli uccelli in generale, che col suo muso lungo, pigliandolo, s'intende, per uccello, gli disse...

Donnola: Io odio tutti gli uccelli e tu osi venire alla mia tana! Adesso ti prendo e ti mangio in un momento.

Pipistrello: T'inganni grosso, e dove son le penne che sono degli uccelli il distintivo? Pelle, questa è sola pelle, sono Topo, evviva i topi, e morte al gatto, io grido, e a chi l'ha fatto.

Narratore: E la sua parte tanto ben sostenne, che un'altra volta la scampò a buon patto. *(il pipistrello fugge dalla tana della donnola)* Molti sono coloro che con quest'arte hanno trovata la maniera di tirar la sorte a sé. A seconda della parte hanno pronta una bandiera. Oggi: Viva la Repubblica! E domani: Viva il Re!



IL LEONE E IL TOPO

(Il leone è sdraiato sul ponteggio, ha tra le zampe un topo, ci gioca e poi lo butta)

Narratore: Piccoli e grandi rendi ognun contento, perché di tutti si ha bisogno in questo mondo. Un Topo disgraziato cadde un dì nella zampa d'un Leone, che volendo stavolta dimostrare, d'esser quel re ch'egli è, lo lascia andare. Un compenso trovò la buon'azione: e per quanto è difficile il pensare che d'un Topo bisogno abbia un Leone, avvenne invece ciò che sentirete. *(il leone salta giù dal praticabile e finisce in una rete tenuta da attori, si dimena e si agita per cercare di liberarsi, rumore ruggiti)* Uscendo un dì la belva dalla sua selva, diede in una rete, contro la quale non valgono i ruggiti. Morto sarebbe, se il Topo prontamente non fosse accorso a trarlo d'impaccio; *(il topolino, tirato con un filo attraversa la scena, raggiunge il leone, rumore di sgranocchiamenti, il leone esce liberato dalla rete)* e tanto fece, menando intorno il dente, che ruppe i nodi e sgrovigliò quel laccio. Più d'ogni rabbia e d'ogni violenza, il tempo vale e vale la pazienza.



IL GALLO E LA VOLPE

(In alto un gallo. Sotto passa la volpe, muovendo sinuosa la coda)

Narratore: Sopra un ramo di pianta in sentinella stava un Gallo maestro in furberia, allor che, con un fare da monachella, una Volpe gli disse:

Volpe: Oh, sai, mio caro? Noi siamo in pace adesso, è venuta la pace universale. Scendi dunque a ricevere l'abbraccio, in fretta vieni giù. Perché devo recar questa novella in cento luoghi e più. Ora, voi Galli siete liberi d'andare senza paura dove volete, e noi saremo per voi buone sorelle. Siano fuochi ed allegrezze e buon umore: toh, scendi il bacio a prendere dell'amore.

Gallo: Amica, davvero che mi commuovono queste cose, e proprio te ne sono molto obbligato. Ma questo abbraccio voglio che si faccia in modo più solenne e più giulivo chiamando anche quel cane da caccia, che viene correndo a noi e porta certo il ramuscello d'ulivo. Mentre egli arriva, io scendo dalla pianta, così la pace sembrerà più santa.

Volpe: Salùtalo! Ho troppa fretta e la mia strada è lunga: a rivederci, a caso, domattina.

Narratore: E via per la campagna colle pive nel sacco in fretta e in furia leva le calcagna. A tale vista sorrise il vecchio Gallo, e cantò quella celebre sentenza:

Gallo: *(ride di gusto, canta un sonoro chicchirichì e poi esce)* A farla ai furbi è doppia l'indulgenza.



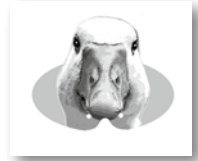
IL CIGNO E IL CUOCO

(Entra il cigno seguito dall'oca. Entrambi nuotano, pinne alle mani, rumore d'acqua, tuffi e schizzi dell'oca e del cigno che ci sguazzano)

Narratore: Nel cortile d'una grande fattoria il bianco Cigno e il Papero vivevano coll'altre bestie in compagnia: l'uno al piacere dell'occhio e a fregio dei giardini destinato, e l'altro, dico l'oca, allo stufato. Dentro i fossati del castello andavano, come sul corso, tuffandosi, guazzando a fianco a fianco, l'uno non meno dell'altro agile e bianco. Un giorno il Cuoco, avendo alzato il gomito un poco più del solito, a mezzo della gola prese il Cigno, scambiandolo col Papero, per metterlo tagliato in casseruola. L'uccello, mezzo morto, mosse la voce e pianse un suo dolcissimo lamento. *(raggiunge il cigno, lo prende per la gola ma si interrompe, tenendolo tra le braccia, quando sente il suono dolcissimo del suo canto. Lo libera e raggiunge l'oca)*

Cuoco: Oh cielo! Che sento? Questo non è un uccello che si cuoce. Non sia giammai ch'io tolga la parola a chi parla in un modo che consola. *(prende l'oca, che comincia a starnazzare, e la porta via)*

Narratore: Chi sa bene parlare, se casca male, trova rimedio, e questa è la morale.



DANZA DEGLI UCCELLINI

(Su musica, tre uova che si schiudono. Ne escono i bambini che, come uccellini, prendono il volo)

L'AQUILA E IL GUFO

(In alto l'aquila, al piano sotto il gufo, i due uccelli si incontrano)

Narratore: L'Aquila e il Gufo un dì, fatta la pace e scambiato l'abbraccio, l'una giurò, parola di regina, e giurò l'altro parola di barbagianni, che non avrebbero causato danni e rovina ai figli dell'altro.

Gufo: Conosci i miei figli?

Aquila: Io no.

Gufo: Temo, se distinguerli non sai, che tu ne faccia un dì tristo macello. Voi grandi, per quel poco che ne so, non state a calcolare il meno e il più. Oh sì, povero a me se me li mangi!

Aquila: Amico, se vuoi che non tocchi una penna ai tuoi figli, me li presenti o fammene il ritratto.

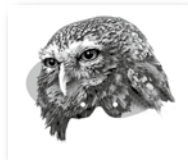
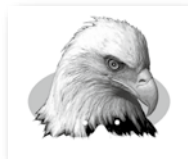
Gufo: Davvero? Subito fatto. Sono uccellini belli e graziosini, che non hanno gli eguali fra gli uccelli. Se tu li vedi, esclami: "Ecco son quelli". Segnati bene a mente questo!

Narratore: Non molto tempo andò che il barbagianni babbo diventò, e un dì ch'egli era fuori per la spesa l'Aquila venne, *(due attori hanno sistemato un nido fatto di rami con piume all'interno)* e visto in un oscuro crepaccio certi uccellacci di sembianza offesa, goffi, rognosi e cupi e rauchi al canto, pensò:

Aquila: Questi uccelli sono così brutti che non possono essere i figli del Gufo mio amico, e io posso mangiarmeli. Me li rosicchio tutti fino all'osso. *(entrano i bambini che spargono piume dappertutto)*

Gufo: Quando tornai dalla campagna non trovai che l'unghie e i becchi asciutti dei miei figli, grida disperate alzai al cielo contro l'assassino, lo sdegno e i fulmini dei numi supplicai. *(imprecando esce)*

Narratore: O barbagianni, te stesso accusa dei tuoi malanni, o il senso naturale per il quale sempre chi ci somiglia vogliamo rendere bello e amabile. Meglio per te, se per amore dei tuoi, non avessi gonfiate le parole.



LA VOLPE E IL BUSTO

(Entra, portato da un attore, un busto monumento davanti al quale si ferma la volpe)

Narratore: I grandi, presi in blocco, sono di solito larve di commedianti, che fanno effetto solo sugli ignoranti. I ciuchi a loro s'inclinano, perché capire non sanno più in là di quel che vedono; ma i furbi, che con più prudenza vanno, dapprima non si fidano se in ogni parte chiaro non ci vedono, o come quell'antica Volpe fanno. Un dì (narra la favola) innanzi a un colossale busto d'un grande eroe la Volpe si fermò, e subito esclamò:

Volpe: Testa stupenda e nobile opera di scalpello, ma vuota di cervello. *(esce)*

Narratore: *(prende il busto, ci si appoggia e poi lo porta fuori con sé uscendo)*
Di quanti, miei signori, anch'io direi l'eguale!



IL LEONE INNAMORATO

(Dal ponteggio il leone vede arrivare un pastore e una bella pastorella, li osserva per un po' poi, quando gli tocca la battuta, li raggiunge)

Narratore: Alla signorina di Sévigné, tu che alle Grazie d'ogni grazia sei modello, tu che in cuore ti vantì rigida quanto splende il viso bello, deh!, concedimi attenzione per il tempo d'una favola, nella quale mostrerò come amor vinse il Leone. Io per pratica già so che a parlare d'amore a te non si va senza pericolo. Dal provare Iddio ti salvi quanto Amore sia terribile indomabile padrone! Un mattino di primavera un Leone in un pastore e nella sua bella figlia s'incontrò...

Leone: *(al pastore)* Questa fanciulla è tanto bella che per isposa ve la domanderò. *(si inchina e fa moine alla fanciulla)*

Narratore: Dico il vero, se dico che il pover'omo si aspettava forse un genere più modesto e galantuomo: ma poteva dire di no? Egli temeva che la bestia andasse su tutte le furie: o che, smessa la modestia, non facesse uno sproposito la fanciulla, a cui non era, come succede sempre, per nulla antipatico un amante ardito e forte e con tanto di crimiera. Infine il padre disse:

Padre: *(al leone)* Anima mia, la fanciulla è così timida, che patire forse potrebbe delle dure tue carezze, dei tuoi baci troppo ardenti. Fatti prima radere l'unghia e limare un poco i denti. *(il leone li segue; fuori scena rumore di lime, ruggiti, colpi e latrati)*

Narratore: Per non perder la dolcezza d'un amore che cieco lo rende, l'animale innamorato acconsentì; ma un leone disarmato è un castello che si arrende. Quattro cani ed un bastone ammazzarono il Leone. Sempre Amore, se fuoco prende, tu vedrai finir così.



IL MULO CHE PORTA RELIQUIE

(Entra il mulo che porta in groppa un'immagine drappeggiata. Precede una processione tra litanie e candele accese, attraversa la scena ed esce)

Narratore: Nel portar certe reliquie un muletto si lusingava che gl'incensi e le lunghe litanie, che spesso riverente per le piazze, per le vie, diceva la gente, fossero per lui. Ma trovò chi finalmente gli levò dal cuore l'inganno:

Donna: *(entra, al mulo che sta passando)* Non per te gl'incensi e i cantici, bestia sciocca, dal buon popolo si fanno, ma per ciò che in spalla porti. Rendi dunque alle reliquie quest'onore che non ti tocca. *(al pubblico, facendo un profondo inchino)* Alla croce, al grado, al titolo, illustrissimi cretini, non a voi sono gli inchini. *(esce, seguito dal mulo che continua altero la sua traversata)*



LA MOSCA COCCHIERA

(Rumore di zoccoli di cavalli e nitriti. La mosca è voce fuori campo. Ronzii. Attori in scena che mimano la spinta della carrozza, il ponteggio diventa la carrozza)

Narratore: Un carrozzone tirato da sei cavalli saliva su per una via erta, rotta, sabbiosa. I viaggiatori erano scesi e facevano a piedi il tratto di strada per alleggerire ai cavalli il peso e la fatica; tuttavia i cavalli sudavano e soffiavano. Sopraggiunse una mosca.

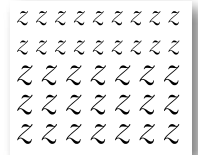
Mosca: Per fortuna sono arrivata io!

Narratore: E comincio a ronzare negli orecchi degli animali, a pungere ora questo ora quello, or sul muso or sul dorso. Poi si sedette sul timone, poi si posò sul naso del cocchiere, poi volò sul tetto della carrozza. Andava, veniva, affannata, e brontolava e squillava:

Mosca: Bel modo di fare! Se non ci fossi io! Guarda! Il prete legge il breviario. Quella donna canta. Quei due parlano dei loro affari. Il cocchiere sonnecchia. A darmi pena sono io sola. Tocca a me far tutto. Tutto cade sulle mie spalle. Ah che lavoro!

Narratore: Finalmente dalli e dalli, la carrozza giunse al termine della salita, dove ricominciava la via piana. I viaggiatori ripresero il loro posto; il cocchiere fece schioccare la frusta; i cavalli si rimisero al trotto. Sul tetto del carrozzone la mosca trionfava.

Mosca: Li ho condotti, eh, fin quassù! Se non c'ero io! Nemmeno grazie mi dicono. Dopo tutto ciò che ho fatto.



TRAPPOLA PER TOPI

(Entrano gli animali ed il narratore che vede il topo guardare dal buco della serratura)

Narratore: Un topo, guardando da un buco che c'era nella parete, vide un contadino e sua moglie che stavano aprendo un pacchetto dentro il quale c'era una trappola per topi. Corse subito nel cortile della fattoria per avvisare tutti:

Topo: C'è una trappola per topi in casa, c'è una trappola per topi in casa!

Gallina: *(che sta raspendo in cerca di cibo)* Scusi, signor topo, io capisco che è un grande problema per voi topi, ma a me che sono una gallina non dovrebbe succedere niente, quindi le chiedo di non importunarmi.

Narratore: Il topo, tutto preoccupato, andò dalla pecora e le gridò:

Topo: C'è una trappola per topi in casa, una trappola!!!

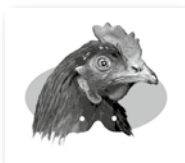
Pecora: Senta, signor topo, non c'è niente che io possa fare, non mi resta che pregare per lei. Stia tranquillo, la ricorderò nelle mie preghiere.

Narratore: Il topo, allora, andò dalla mucca:

Topo: C'è una trappola per topi in casa, una trappola per topi nella casa!!!

Mucca: Per caso, sono in pericolo? Penso proprio di no!

Narratore: Allora il topo, preoccupato e sconsolato, tornò in casa pensando al modo di difendersi da quella trappola. Quella notte si sentì un grande fracasso, come quello di una trappola che scatta e afferra la sua vittima. La moglie del contadino corse per vedere cosa fosse successo, e nell'oscurità vide che la trappola aveva afferrato per la coda un grosso serpente. Il serpente, velenoso, molto velocemente morse la donna. *(urlo di donna fuori campo)*. Subito il contadino, la portò in casa e chiamò un dottore: siccome la donna aveva la febbre molto alta le fu consigliato una buona zuppa di brodo. Il marito allora afferrò un coltello e andò a prendere l'ingrediente principale: la gallina. *(chiocciare disperato della gallina)* Ma la malattia durò parecchi giorni e molti parenti andavano a far visita alla donna. Il contadino, per dar loro da mangiare, fu costretto ad uccidere la pecora. *(belare disperato della pecora)* La donna non migliorò e rimase in ospedale più tempo del previsto, costringendo il marito a vendere la mucca al macellaio per poter far fronte a tutte le spese. *(muggito disperato della mucca)* La morale? Eccola servita: il problema dell'altro, spesso è anche il tuo. Pensaci! Il mondo non va male solo per la malvagità dei cattivi, spesso va male per l'indifferenza dei buoni! *(esce)*



*Chiave di lettura dei testi occitani in grafia concordata.

Vocali:

a, e, é, è, i, o,	come in italiano
ou	u italiana di mulo
u	u francese di perdu “perso”
eu/œ	eu francese di peur “paura”
ë	e francese di le “il”

Le consonanti si scrivono come in italiano tranne le seguenti:

ch	c italiana di ceci
c	c italiana di cane davanti ad a, o, œ, ou, u
qu	ch italiana di chi davanti ad e, ë, i
j	g italiana di gelo davanti ad a, o, œ, ou, u
g	g italiana di gelo davanti e, ë, i
g	g italiana di gara davanti a, o, œ, ou, u
gu	gh italiana di gheppio davanti ad e, ë, i
s	s sorda italiana di sole
z	s sonora italiana di rosa
tz	z sorda italiana di azione
dz	z sonora italiana di zebra
sh	sc(i) italiana di scimmia
nh	gn italiana di sogno
lh	gl italiana di aglio
zh	j francese di jeu “gioco”
h	indica iato oppure due vocali che devono essere pronunciate distintamente (fe-he “pecore”)
,	indica la caduta occasionale di una o più articolazioni
^	indica le vocali lunghe

*La grafia concordata messa a punto nel 1971 per la trascrizione dell'occitano cisalpino tenendo presenti i due modelli di grafia dell'Occitania d'oltralpe - la normalizada dell'Istituto di Studi Occitani (I.E.O.), di tipo etimologico, e la mistraliana, usata da Mistral e dai Felibre, parzialmente più fonetica - viene utilizzata anche dall'Atlante Toponomastico del Piemonte montano della Regione Piemonte.

INDICE

Introduzione	5
Scheda dello spettacolo	6
Presentazione	7
Èl béstie ëd Minetou	8
Gli animali di Minetu	9
La Cicala e la Formica	10
Il Corvo e la Volpe	10
La Rana e il Bove	11
La Bisaccia	12
Il Lupo e il Cane	13
Il Topo di città e il Topo di campagna	14
La Volpe e la Cicogna	15
Il Consiglio dei Topi	16
Il Leone e il Moscerino	17
I due Tori e le Rane	18
Il Pipistrello e le due Donnole	19
Il Leone e il Topo	20
Il Gallo e la Volpe	21
Il Cigno e il Cuoco	22
L'Aquila e il Gufo	23
La Volpe e il Busto	24
Il Leone innamorato	25
Il Mulo che porta reliquie	26
La Mosca cocchiera	26
Trappola per topi	27
Chiave di lettura dei testi dialettali	28





Dallo Statuto:

L'associazione culturale e teatrale
Compagnia del Birùn, costituita l' 8 giugno 1991,
deriva il suo nome dal personaggio storico del
duca Charles De Gontaud De Biron
(Périgord - Dordogne, 1562-1602),
amico del re di Francia Enrico IV,
condannato forse ingiustamente per tradimento,
protagonista di una canzone sceneggiata
della tradizione peveragnese.

Essa si propone di costituire un punto
di riferimento per tutti coloro... che hanno interesse
allo sviluppo dell'attività teatrale,
comprendente anche musica, danza, poesia ...

Compagnia del Birùn - Associazione Culturale e Teatrale
Via Roma 77, 12016 Peveragno - tel. c/o 0171.383.396

www.compagniadelperun.it - informazioni@compagniadelperun.it

C.F. 02226210041 - Tessera sociale annuale adulti € 11,00 / bambini: € 5,00

Gli organizzatori declinano ogni responsabilità per gli incidenti
che potessero verificarsi nel corso delle manifestazioni.

